**Introduzione**

**L’intolleranza e l’odio dei falsi religiosi** (23,12-33)

Dopo l’arresto e la difesa di Paolo davanti al sinedrio, Luca ci narra, in maniera vivace e con larghezza di parole, il **complotto** ordito contro Paolo. Siamo ad una svolta importante: dal controllo giudeo, Paolo passa sotto il controllo romano compiendo il primo concreto passo verso Roma.

Per farla finita con Paolo, i giudei mettono in atto un ultimo vile tentativo: quello di ucciderlo a tradimento rischiando la loro stessa vita, perché non mangeranno finchè non lo avranno ucciso. Coinvolgono nella loro congiura i membri più alti del popolo trascinandoli al loro livello di sicari.

In questa occasione veniamo a sapere che **Paolo ha una sorella** a Gerusalemme il cui figlio gli salva la vita.

Il tribuno romano, informato, non può fare altro che proteggere il prigioniero, ma anche se stesso, perché la morte del prigioniero, cittadino romano, lo avrebbe messo in una brutta posizione. Può darsi che questa notizia che Luca riferisce, abbia un certo fondamento storico, dato il clima di sospetti e di regolamento di conti che avvelenava Gerusalemme in quel momento storico. Il pericolo deve essere apparso al tribuno molto reale, vista l’ingente scorta che, nel suo trasferimento verso Cesarea, da’ a Paolo, almeno fino ad **Antipatride**.

E’ la prima volta che apprendiamo il nome del tribuno: Claudio Lisia. Il primo nome era stato acquisito con la cittadinanza romana, mentre il secondo rivelava la sua origine greca.

Luca congegna il suo racconto in modo da mettere in evidenza la sollecitudine dell’amministrazione romana in materia di sicurezza dei suoi cittadini, la precisione delle sue procedure, l’esattezza dei rapporti che dovevano essere redatti in un certo modo.

Così Luca guida la mano di Lisia nello scrivere ed inoltre questo gli serve per caratterizzare il personaggio:

Lisia riassume gli eventi, trascurandone alcuni e presentando il fatto in una luce che nasce dalla personale convinzione che si era fatto durante la vicenda;

Dice di aver salvato Paolo dai giudei. Mette se stesso in buona luce come persona capace di tenere sotto controllo l’ordine;

Lascia capire che lo ha fatto perché Paolo è cittadino romano e tuttavia non ha trascurato nulla per chiarire la cosa;

Ritiene che sia innocente e che il caso non ricada sotto la legge romana, perché “*si tratta di questioni relative alla loro legge*”;

Infine non tocca a lui, semplice ufficiale di polizia, occuparsi di un cittadino romano, per cui lo invia alle autorità competenti facendo notare che ha ingiunto agli accusatori di recarsi da Felice perché lui li possa ascoltare direttamente.

**Felice** interroga brevemente Paolo per sapere la sua patria di origine. A differenza di Pilato che inviò Gesù “Galileo” ad Erode Antipa che aveva giurisdizione sulla Galilea, riserva a sé il compito di giudicarlo, pensando di poterne avere un qualche tornaconto.

Felice che ascolterà la prima difesa di Paolo di fronte ai pagani, era procuratore in Palestina fin dal 52/53 d.C. e risiedeva a Cesarea, la città ricostruita da Erode che l’aveva così chiamata in onore di Cesare Augusto.

Era un “liberto”, cioè uno schiavo affrancato, un favorito dell’imperatore Claudio, ed aveva sposato una principessa giudea, Drusilla, togliendola al marito Aziso, così come aveva fatto Erode Antipa con Erodiade.

E’ questo l’uomo che incarcera Paolo, riservandosi di giudicarlo dopo aver ascoltato i suoi accusatori.

L’ambiente giudaico si è mostrato quello di sempre: chiuso al cambiamento, trincerato dietro la Legge, in definitiva dietro a se stesso che vede come centro di tutto. La Legge è un vero muro di separazione che impedisce ogni contatto, ogni dialogo, e genera violenza.

Dal racconto di Luca traspare il duplice ostacolo che impedisce alla rivelazione di illuminare il cammino non solo dei giudei, ma di ogni uomo: l’incapacità mentale a cambiare e la volontà di non comunicare con gli altri la propria vita, i propri sentimenti.

Lo Spirito che spinge al compimento della propria missione anche a costo di sofferenze, e le esigenze del cuore di chi vorrebbe risparmiarle, che si scontrano nel viaggio verso Gerusalemme, sono superate nella ferma volontà di Paolo e si stemperano nella disponibilità dei suoi amici a fare la volontà del Signore.

L’uomo della nostra società consumistica e materialistica, pone tutta la propria speranza nel presente, nella possibilità di raggiungere qualcosa di verificabile e tutta mondana.

Il cristiano invece ha una speranza che pur facendolo vivere nel presente, si proietta nel futuro garantito dalla resurrezione di Cristo.

**Fonte: Grazia e Sandro Catania**